

ROMA

## Il lavoro oltre la pena

IL RAPPORTO TRA ALCUNI GIOVANI VOLONTARI E IL COMITATO DEI DETENUTI "BREAK THE WALL" DI REBIBBIA, DENTRO LE CONTRADDIZIONI DEL SISTEMA CARCERARIO ITALIANO. LA VERA SICUREZZA COMINCIA COMBATTENDO LE DISEGUAGLIANZE SOCIALI E L'EMARGINAZIONE



Un corridoio del carcere di Rebibbia.

Alessandro Di Meo/ANSA

Secondo Zygmunt Bauman, il noto sociologo e filosofo polacco scomparso lo scorso gennaio, la nostra società ha fatto del carcere «lo strumento principale di una profezia che non può non avverarsi. Ciò non vuol dire che non ci siano altre cause della criminalità e che non ci siano criminali; vuol dire però che il rifiuto/esclusione praticato mediante il sistema carcerario fa parte integrante della produzione sociale del crimine». La stretta relazione esistente tra condizioni di povertà, marginalità sociale ed

esperienze di carcerazione sembra emergere con evidenza dai dati della Caritas italiana: disoccupazione, lavoro precario, vulnerabilità o disagio abitativo, fallimento del proprio progetto migratorio, abuso o dipendenza da sostanze stupefacenti o da alcol, sono le caratteristiche che accomunano la popolazione detenuta a quella che si rivolge ai servizi per la grave emarginazione. Come rileva l'osservatorio indipendente Open Polis, i reati più frequenti commessi dai detenuti presenti nelle carceri italiane sono quelli contro

il patrimonio, contro la persona e in violazione del testo unico sugli stupefacenti. Quasi un quarto dei condannati sta scontando pene inferiori ai tre anni. Dopo il fallimento di provvedimenti emergenziali come l'indulto, il legislatore è intervenuto al fine di allargare la possibilità di scontare la pena fuori dal carcere, con la detenzione domiciliare, ciò ha prodotto alcuni effetti di rilievo. Sono invece rimasti inattuati i piani

di edilizia carceraria per ristrutturare ed allargare le carceri esistenti o costruirne di nuove.

Destano particolare preoccupazione i dati relativi al sovraffollamento, in lenta risalita: a febbraio 2017 i detenuti erano circa 56 mila con un tasso di sovraffollamento intorno al 111%. Fra le positività rilevano: il calo dei suicidi, la chiusura degli Ospedali psichiatrici giudiziari e il sistema minorile, che sembra funzionare, anche grazie all'istituto della messa alla prova. Il nostro Paese, come riporta il Dossier del Senato del 2017 sulle carceri italiane, resta tuttavia lontano dal garantire il pieno rispetto della dignità del detenuto. Secondo l'osservatorio Open Polis, l'Italia resta l'unico grande Paese europeo dove oltre la metà dei condannati sconta la pena in carcere senza il ricorso alle pene alternative, che impongono di lavorare per ripagare il danno inflitto, facilitano il reinserimento in società e prevengono episodi di recidiva.

Alla luce di tali nodi irrisolti assumono valore le attività svolte da numerose associazioni e volontari, come i Giovani per un mondo unito di Roma che da alcuni anni sono



Volontari per la festa del papà nel 2017 nell'istituto di pena romano.

Finché identificheremo nelle prigioni «la pattumiera in cui scaricare elementi che per lo più appartengono alle classi infime o al sottoproletariato», la criminalità sarà sempre «più visibile «al fondo» delle società». Zygmunt Bauman

## IL CARCERE, UNA RETE PER PESCI PICCOLI

Nel discorso alla delegazione dell'associazione internazionale di diritto penale nell'ottobre 2014, papa Francesco ha preso le distanze dal populismo penale: «Negli ultimi decenni si è diffusa la convinzione che attraverso la pena pubblica si possano risolvere i più disparati problemi sociali, come se per le più diverse malattie ci venisse raccomandata la medesima medicina». Si tratta, ha affermato il papa, «della credenza che mediante tale pena si possano ottenere quei benefici che richiederebbero l'implementazione di un altro tipo di politica sociale, economica e di inclusione sociale». Il papa inoltre ha sottolineato come, troppe volte, la sanzione penale sia selettiva: «È come una rete che cattura solo i pesci piccoli, mentre lascia i grandi liberi nel mare. Le forme di corruzione che bisogna perseguire con la maggior severità sono quelle che causano gravi danni sociali, sia in materia economica e sociale – come per esempio gravi frodi contro la pubblica amministrazione o l'esercizio sleale dell'amministrazione – come in qualsiasi sorta di ostacolo frapposto al funzionamento della giustizia con l'intenzione di procurare l'impunità per le proprie malefatte o per quelle di terzi».



Murales del fumettista Zero Calcare all'ingresso della metro di Roma sulla via Tiburtina.

Secondo l'osservatorio Open Polis, l'Italia resta l'unico grande Paese europeo dove oltre la metà dei condannati sconta la pena in carcere senza il ricorso alle pene alternative, contro il 28% della Germania, il 30% della Francia, il 36% di Inghilterra e Galles e il 48% della Spagna. I detenuti che lavorano sono una minoranza (29,76%) della popolazione carceraria.

entrati in contatto con il Comitato Break The Wall, un gruppo di detenuti del reparto G9 del carcere di Rebibbia, attivi nel promuovere occasioni di incontro tra i figli e genitori all'interno dell'istituto penitenziario. Quello instaurato fra i giovani e i detenuti del Comitato è ormai un serio rapporto segnato da esperienze forti e momenti toccanti; durante un incontro alcuni ragazzi hanno raccolto la testimonianza di un carcerato: «La privazione della libertà ti estranea dalla realtà, a forza di stare in cella la vista si abbassa: chi è uscito per beneficiare di permessi premio ha raccontato che faceva fatica a guardare lontano: non era più abituato a guardare l'orizzonte, lo stesso gesto in apparenza banale di attraversare la strada crea il panico, fare semplici operazioni di calcolo con i soldi al supermercato diventa un'impresa. Svolgere dei lavori all'interno del carcere significa molto. Prima impiegavo le mie capacità in attività illegali, quello che facevo però era come un gelato d'estate: si scioglie al sole. La possibilità di lavorare, organizzare manifestazioni

sportive o iniziative a favore dei figli degli altri detenuti invece vale cento volte il salario. Spesso il carcere taglia i ponti con l'esterno e l'abbandono crea mostri». Inoltre, alcuni episodi eclatanti di violenza, cavalcata da media e forze politiche, alimentano il senso di insicurezza percepita risolvendosi in un'incitazione alla vendetta.

Da alcuni anni le attività e gli spettacoli organizzati all'interno del carcere coinvolgono 300 persone, fra detenuti, bambini, familiari, e 60 volontari provenienti dall'esterno. Ultimamente è nato un vero e proprio "Progetto sulla Legalità" frutto del dialogo alla pari fra i giovani, i detenuti, le educatrici e destinato, in primo luogo, a chi vive la detenzione con alcuni momenti aperti all'esterno. Attraverso libri, cineforum, esperienze e dialogo con esperti, verranno affrontati temi come: l'integrazione fra culture, il dialogo interreligioso, "la legalità del noi", la riscoperta dei propri talenti e attitudini nell'ottica di un futuro reinserimento professionale, la psiche e le relazioni interpersonali. 